

L'ANALISI

Paolo Pombeni

Il merito da tutelare, le ragioni del pragmatismo

La politica è fatta anche di aggiustamenti tattici e va bene quando questi servono a salvare la sostanza delle operazioni. È quanto viene da commentare assistendo alla apertura (cauta) che Renzi ha fatto sia in tema di revisione della legge elettorale sia sulla possibilità di uno spaccettamento dei quesiti referendari sulla riforma costituzionale. Un presidente del consiglio deve tenere conto del clima generale e deve valutare i rischi di uno scontro portato alle estreme conseguenze.

Deve però anche tenere la barra ferma sui risultati che la riforma costituzionale ha raggiunto. Il superamento del bicameralismo paritario, il miglioramento della possibilità di assumere in tempi ragionevoli le decisioni che spettano al governo, una più idonea organizzazione della sfera dei poteri locali e del loro rapporto col potere centrale, sono obiettivi che si cercava di raggiungere da tempo e che sarebbe

insensato buttare a mare. Soprattutto va evitato che al rigetto eventuale della attuale riforma non ne segua una ulteriormente annacquata o che non se ne faccia più nulla per un bel po' di tempo. Occorre evitare una crisi di sistema in una delicata congiuntura internazionale, questo è vero, ma guai se il Paese non può disporre di un governo dotato di autorevolezza.

Ora sta emergendo che per evitare il rischio, tutt'altro che ipotetico, di una resa dei conti fra fazioni politiche che usano il referendum per regolare le loro questioni di transizione si può ragionare su aggiustamenti che disinnescano le tensioni e soprattutto le strumentalizzazioni: merito (qualcosa da aggiustare c'è) e pragmatismo politico devono camminare insieme.

La riarticolazione del quesito referendario per sottrarlo all'impressione che abbia ad oggetto un plebiscito pro o contro una nuova classe politica è uno strumento certo non semplice da usare, ma che potrebbe anche aiutare a rendere più esplicito ciò di cui si discute. Per esempio sarà impossibile evitare un quesito che chieda se si vuole tenersi il bicameralismo paritario col Senato così com'è oggi o uno che chieda se si accetta o meno di ridisegnare i rapporti tra stato e regioni. Da questo punto di vista lo spaccettamento non farà venire meno le grandi contrapposizioni sul merito,

ciascuna delle quali però

nasconde più di un retro pensiero politico.

Anche la revisione dell'Italicum spostando il premio dalla lista alla coalizione verrà incontro ai desiderata di buona parte della classe politica, ma quanto questo possa incidere sul consenso che raccoglie il M5S che si presenta come estraneo alle coalizioni di qualunque natura sarà tutto da verificare.

Certamente nella delicata contingenza che si prospetta, e che la stampa internazionale comincia a sottolineare (vedi la ormai famosa copertina dell'Economist), guadagnare un qualche spazio di riflessione, darsi il tempo di lavorare ad una legge di stabilità all'altezza dei problemi in campo, evitare che si precipiti in crisi che portano a governi di emergenza (comunque li si voglia definire) sono obiettivi su cui si dovrebbe poter trovare un consenso che superi gli schieramenti di parte.

Non scordiamoci che disporre di uno spazio di azione che vada oltre quello che sarebbe a disposizione con un referendum ad ottobre serve a chi ha a cuore il merito della riforma per illustrarlo ad una opinione pubblica al momento travolta da argomentazioni contro di essa che sono in molti casi strumentali e demagogiche.

Il paese non può permettersi un'ordalia in materia costituzionale, né un immobilismo che si vanta di

difendere sacri principi (che peraltro non sono affatto messi in questione) per obiettivi che sono assai meno sacri. Facciamo ovviamente le debite eccezioni, ma in maggioranza il clima è questo.

Dunque ci si deve battere per salvare il merito della riforma e per avere una legge elettorale che può essere rivista per non diventare sospetta di manipolazioni forzate, evitando però che finisca per essere incapace di produrre governabilità. A questo fine non ci si deve scandalizzare se si agisce col sano pragmatismo che è la naturale componente di ogni azione politica degna di questo nome.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI ASSETTI

Senato delle autonomie e Titolo V

■ Le riforme che attendono ora il referendum confermativo, pongono fine al bicameralismo perfetto e trasformano il Senato in una camera non più eletta direttamente dai cittadini e rappresentante degli enti locali. La riforma del Titolo V ridisegna i poteri di Stato e Regioni: riporta in capo al potere centrale materie fondamentali come infrastrutture, energia e ambiente

Legge elettorale con premio

■ L'Italicum prevede un premio di maggioranza alla prima lista che supera il 40%, altrimenti si va al ballottaggio. Previsto uno sbarramento del 3%. Il territorio è diviso in 100 collegi, in cui i partiti presentano liste corte: ad eccezione del capolista "bloccato" sono introdotte le preferenze

